

## *Il primo maggio 1890 in Francia*

da «Die Neue Zeit» [vol. II, n. 36] di Paul Lafargue

**Tratto da:** La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 120-121.

---

Incoraggiati dal successo del 1° maggio 1890 i socialisti francesi si misero con entusiasmo ad organizzare la manifestazione del 1° maggio 1891. Il Consiglio nazionale del partito operaio e il Consiglio nazionale dell'unione dei sindacati operai pubblicarono in febbraio un appello che fu affisso in tutte le città e i centri industriali. Lo riproduco qui come documento storico, perché ha avuto un effetto decisivo per la messa a punto della manifestazione:

« Ai lavoratori di Francia:

Compagni,

Ci approssimiamo al primo maggio, che nei loro congressi nazionali tutti i partiti operai d'Europa, d'America e d'Australia hanno deciso di perpetuare come festa internazionale del lavoro, e le notizie che ci giungono da ogni parte ci mostrano che i lavoratori si preparano a questo grande atto di solidarietà sin nei più minuscoli villaggi.

In realtà in questo giorno le frontiere saranno soppresse e nel mondo intero si vedrà unito ciò che deve essere unito e separato ciò che va separato: da una parte i produttori di tutta la ricchezza che si cerca di scatenare gli uni contro gli altri in nome del patriottismo, la mano nella mano, con una stessa volontà di emancipazione; dall'altra gli sfruttatori di ogni risma, che invano coalizzano la loro paura e la loro viltà contro un movimento storico che nulla potrà arrestare e al quale arriderà la vittoria. Compagni di Francia,

quel giorno si leverà dinanzi ai più indifferenti tutta intera la questione sociale. Di fronte alla sovrapproduzione di ricchezza che si traduce per la classe produttrice in una miseria senza precedenti, ognuno dovrà riflettere e domandarsi:

il perché di un simile stato di cose;

perché gli operai delle fabbriche, gli impiegati dei negozi e degli uffici, con il loro salario diminuito e il loro lavoro aumentato, debbono vedere le loro donne e i loro figli sempre più assorbiti dal bagno capitalista e rivoltati contro di essi come concorrenti al ribasso;

perché i piccoli commercianti vanno scomparendo uno dietro l'altro divorati dalle corporazioni padronali e dai grandi magazzini;

perché i contadini proprietari, schiacciati dalle imposte e dalle ipoteche, erosi dall'usura, sono progressivamente possessori della terra nella quale hanno investito tanto lavoro e che con il pretesto della patria gli toccherà andare a difendere a favore del nullafacente che gliela ruba? E costretti a constatare che questa spoliazione e questa oppressione di chi lavora e produce si realizza sotto i più diversi regimi politici, nei paesi con istituzioni repubblicane come in quelli a base monarchica, vi convincerete che l'unica ragione del male che vi uccide risiede nell'ordine economico esistente, nel fatto che invece di essere proprietà di coloro che li valorizzano gli strumenti e la materia lavorativa sono diventati il monopolio della classe nullafacente.

Comprenderete che l'unico rimedio consiste nella fine di questo divorzio tra il lavoro e la proprietà e verrete in massa al socialismo, rompendo in una con i reazionari che si affannano a risuscitare un ordine sociale scomparso e con i presunti repubblicani che con i loro diritti sui cereali, sulla carne, sul vino ecc. non hanno saputo fare altro che organizzare un nuovo patto di fame a vantaggio degli accaparratori di terra, reche l'appoggio vittorioso del vostro numero al vostro partito, al partito del lavoro, che garantirà al popolo dei lavoratori il godimento dei prodotti del suo lavoro restituendogli i mezzi di produzione da lui creati.

La giornata legale di otto ore, che è l'obiettivo immediato della manifestazione del Primo maggio, è un primo passo verso quel completo affrancamento che solo da voi dipende.

Riducendo la quantità del lavoro che i ladri di lavoro hanno oggi la libertà di imporre alla classe operaia senza distinzione d'età né di sesso, si tratta di far posto nelle fabbriche agli affamati della disoccupazione, di elevare i salari, e di assicurarvi il riposo indispensabile al vostro sviluppo intellettuale e all'esercizio dei vostri diritti di uomini e di socialisti [...] ». L'appello era stato appena affisso che in molte città la polizia lo fece lacerare. Ferroul interpellò alla Camera Constans su questa illegalità e il ministro dell'interno, che passa per essere uno spirituale presso i filistei, non seppe rispondere altro se non che i manifesti disturbavano la circolazione, perché la folla si ammassava per leggerli. «Ma se si affigge un manifesto è proprio perché si vuole che venga letto!» ribatté Ferroul «le vostre misure illegali e brutali non faranno che dare più larga pubblicità all'appello dei socialisti». In realtà l'appello fu riprodotto da tutta la stampa, che quell'anno si rimise con zelo al servizio dei socialisti, come se fosse stata pagata per questo scopo. I giornali arraffavano le più insignificanti notizie relative al 1° maggio e pubblicarono numerose interviste di responsabili socialisti di Parigi e dei dipartimenti. [...]

Ad onta degli intrighi dei possibilisti e della propaganda anarchica, disertò il lavoro un numero considerevole di lavoratori e la popolazione operaia affluì in massa al palazzo Borbone per appoggiare con la sua presenza la delegazione, forte di 37 persone, inviata dalle organizzazioni dipartimentali e parigine, alla quale si era unito il membro socialista della Camera dei Comuni inglese Cunningham Graham. Certo, il numero dei manifestanti sarebbe stato dieci volte più elevato senza la manovra anzidetta che consisteva nell'impedire ogni manifestazione di piazza, mentre una simile manifestazione rappresenta il loro strumento per mettere in movimento il popolo parigino ed esercitare pressioni sulle decisioni dei poteri pubblici. Il presidente della Camera Floquet, che recita la parte di Pulcinella nella commedia inscenata dal partito radicale, rifiutò di ricevere i delegati: il loro numero — disse — era troppo grande. Così, quando degli operai e dei socialisti mandano pacificamente una delegazione a rivendicare una riforma legale, le porte dei pubblici poteri rimangono chiuse, mentre esse sono sempre aperte a qualsiasi delegazione dei capitalisti.

Il 1° maggio 1890 fu celebrato nelle città di provincia con più entusiasmo di quanto non si fosse previsto. [...] Il 1° maggio doveva assumere quindi un grande significato nei dipartimenti francesi. Dovunque esistessero camere sindacali e gruppi socialisti si cercò con ogni mezzo di

organizzare la cessazione del lavoro più generale possibile e delle manifestazioni di strada. Ad onta degli sforzi dei padroni e del governo per ostacolare l'agitazione, questa fu portata avanti in modo tanto tranquillo quanto fermo. In parecchie località, come a Fourmies, gli operai comunicarono agli industriali con 8 giorni d'anticipo la loro intenzione di scioperare il 1° maggio e di farne un giorno di festa. In altre città, come a Calais, la cessazione del lavoro non fu decisa in una riunione pubblica aperta da un discorso: gli operai di ciascuna delle centoventi fabbriche di tulle o di merletti della città furono consultati separatamente sulle loro intenzioni e si pronunciarono unanimamente per una fermata del lavoro della durata di un giorno. Gli industriali furibondi dichiararono di non essere più padroni nelle loro fabbriche: e tuttavia non osarono opporsi alla decisione presa. Gli industriali di Roubaix si ricordarono che l'anno prima la loro resistenza aveva provocato parecchi scioperi. Fecero quindi conoscere la loro intenzione di proporre che il primo maggio fosse riconosciuto come festa legale, alla stregua del 14 luglio. In parecchie miniere di carbone la direzione prese la saggia decisione di dichiarare che nonostante non approvasse la cessazione del lavoro non avrebbe preso alcuna sanzione contro i minatori che non si fossero presentati al lavoro il primo maggio. Nelle miniere del dipartimento dell'Aveyron, dove gli ingegneri con le loro minacce avevano impedito la celebrazione del primo maggio, all'indomani i minatori rifiutarono di riprendere il lavoro.